

BANDA ULTRALARGA Le prime gare per le “aree bianche” sono del 2017 e i cantieri dovevano finire in 36 mesi: fallito anche l’impegno di chiudere entro settembre

TELEFONIA MOBILE&FISSO

Tlc: la guerra dei prezzi affossa il settore, mentre gioiscono i clienti

Senza fine Open Fiber, società oggi di Cdp e del fondo Macquarie, ha vinto tutte le gare nelle aree bianche
FOTO ANSA



A RISCHIO PURE I FONDI PNRR PER LE “AREE GRIGIE”

LA LENTEZZA nel portare la fibra veloce nelle case non riguarda solo le aree “a fallimento di mercato”, ma anche quelle “grigie”, in cui lo Stato integra gli investimenti privati: anche il piano “Italia a 1 Giga”, a cui vanno 1,8 miliardi del Pnrr, è in grave ritardo. Affidati a Tim e Open Fiber nel maggio 2022, i lavori – quando mancano meno di due anni alla scadenza – arrivano a malapena al 30% del totale: per questo Meloni pensa di coinvolgere la Starlink di Elon Musk

30%

LE UNITÀ immobiliari delle “aree bianche” che, a quasi un decennio dall’avvio del progetto, non sono ancora collegate con la rete veloce: gran parte dei lavori doveva finire nel 2020

1 MLN

I NUMERI CIVICI collegati alla rete veloce nell’ambito del piano “Italia a 1 Giga” a cui il Pnrr destina 1,8 miliardi da spendere entro giugno del 2026 nelle cosiddette “aree grigie”: il totale dei numeri civici da collegare è però 3,4 milioni

» Marco Palombi

Alla fine della relazione della Corte dei Conti sulla legge di Bilancio c’è un interessante appendice dedicata a quella telenovela triste che è la Strategia Bul (banda ultralarga) per le aree bianche, quelle cosiddette “a fallimento di mercato”, nel senso che nessuno vuole portarci la fibra e allora deve pensarci lo Stato. Solo che ci sta pensando così tanto che, dopo quasi un decennio, i lavori non sono ancora finiti. E saltata pure l’ultima data di chiusura promessa da Open Fiber, la società oggi di Cdp e del fondo Macquarie che ha vinto tutte le gare nelle aree bianche: il 30 settembre. “I ritardi non sembrano essere stati recuperati”, scrive la Corte dei Conti. Basti dire che nell’ultima relazione di Infratel sullo stato di avanzamento della Bul nelle aree bianche oltre il 30% delle unità immobiliari coinvolte risulta “in lavorazione” e persino “in progettazione esecutiva”.

IL PROBLEMA che ha attirato l’attenzione delle toghe contabili è che la manovra stanziava 220 milioni l’anno dal 2027 al 2029 per integrare i fondi già messi a gara: “La previsione di ulteriori contributi a favore dei soggetti attuatori non appare in linea con lo stato del Piano. Il provvedimento sembra muoversi nella direzione di posticipare ulteriormente il completamento delle Piano aree bianche, già oggetto di numerosi rinvii, supportando esclusivamente in termini finanziari i soggetti coinvolti”. Tradotto: ma se gli date soldi fino al 2029 questi quando finiscono?

Per capire bene bisogna ripartire dall’inizio. La Strategia Bul risale al 2015

Rete veloce, lavori eterni: OpenFiber è in ritardo sui ritardi

e aveva l’obiettivo di portare la rete veloce agli italiani. Il Paese fu diviso in aree: quelle “nere” erano abbastanza ricche da attirare gli investimenti privati, quelle “bianche” no e doveva intervenire lo Stato, mentre in quelle “grigie” doveva dare una mano (e al momento sono un disastro pure loro).

Le aree bianche furono assegnate in tre lotti tra il 2017 (i primi due) e il 2019 (Calabria, Sicilia e Sardegna) per un totale di oltre 7.400 Comuni interessati alla rete fisica (Ftth) o wireless (Fwa): se li aggiudicò tutti - grazie a un ribasso medio del 43% - Open Fiber, la società che Matteo Renzi impose di creare all’Enel di Francesco Starace per fare concorrenza a Tim sulla rete (ora Enel è uscita e la patata bollente è rimasta a Cassa depositi e prestiti e agli australiani di Macquarie).

Riassumendo: a 9 anni dall’avvio del Piano Bul, a 7 an-

ni dall’assegnazione di gran parte dei lavori (che dovevano chiudersi in 36 mesi) siamo ancora in ballo e da 40 giorni abbiamo sfiorato l’ennesima data di chiusura. Infratel, ad esempio, certifica nella sua ultima relazione di aver emesso al 30 settembre 11.236 OdE (ordini di esecuzione) per la fibra e 3.580 per il wireless: ne risultano completati 8.897 (79%) e 3.453 (96%). Il problema è che ci sono zone in cui non sono nemmeno partiti i lavori (nessun OdE) e in alcune nemmeno ci sono i progetti esecutivi (9.987 quelli approvati sugli 11.879 previsti). Cilegina sulla torta: dove la rete è già arrivata, la gente non si abbona (la miseria di 372mila i contratti attivi, più i 261 con altri operatori per l’uso della rete).

I motivi di questo enorme fallimento sono molti e certo non tutti addebitabili a Open Fiber, che però adesso se la passa molto male: ha vinto gare per 1,6 miliardi e avviato cantieri per 2,6 miliardi (2,4 già spesi). In sostanza nelle aree bianche perde ogni volta che fa un buco o stende un cavo: per questo, anche lamentando l’inflazione degli anni scorsi, chiede da mesi il

“rimborso” di maggiori costi nelle aree bianche per 800 milioni. Per questo il governo ha stanziato i 660 milioni dal 2027 al 2029 che hanno messo in allarme la Corte dei Conti, ma consentono se non altro a Open Fiber di poter andare in banca a chiedere soldi.

UNO SCENARIO ANALOGO, come detto, coinvolge i lavori per le cosiddette “aree grigie”, per i quali sono stati stanziati 1,8 miliardi del Pnrr, affidati a maggio 2022 a Open Fiber e Tim nell’ambito del Piano “Italia a 1 giga”: al 30 settembre, cioè a meno di due anni alla scadenza (giugno 2026), i lavori erano fermi al 30% del totale (un milione di numeri civici collegati su 3,4 milioni previsti). Peggio: una recente decisione della Commissione Ue sui lavori rimborsabili obbligherà le due aziende a rivedere i piani operativi. È in questo contesto, come hanno svelato le carte dell’inchiesta SoGei, che a inizio ottobre si è tenuta una riunione tra il governo e alcuni manager di SpaceX, la società di Elon Musk che si occupa anche di collegamenti internet via satellite (Starlink). Gli obiettivi dell’esecutivo sono due: non sfiorare i tempi del Pnrr (perdendo i soldi) e non far collassare Open Fiber, candidata alla fusione con FiberCop, la società della rete che Tim ha venduto al fondo Kkr.

Salvataggio Nel Bilancio Giorgetti ha infilato 660 mln dal 2027 e 2029 per la società. La Corte dei Conti: “Così pare posticipare la chiusura del piano”

IN CRISI
PERSO IL 35%
DEL MERCATO,
CONCORRENZA
ESTREMA



vantaggio dei clienti, mentre ai gestori non resta che continuare a investire tutti i ricavi nelle infrastrutture per accaparrarsi fette di famiglie e imprese in un livello di competizione estrema, dove con pochissimi passaggi si cambia gestore. Tanto che, secondo Facile.it, per un contratto di telefonia mobile standard la spesa media mensile è di 7,80 euro; nel 2019 si spendevano 12,50 euro. Ribassi che hanno spinto le compagnie - che continuano a chiedere incentivi e sgravi al governo - a cercare “nuove entrate” inserendo diversi balzelli, poi sanzionati dalle Authority. A fare storia è il più grande inganno messo in atto nel 2015 da Tim, WindTre, Vodafone e Fastweb, quando hanno “inventato” la bolletta a 28 giorni, anziché 30, per guadagnare una mensilità in più.

Ilad - che allora non era ancora sbarcata in Italia - oggi viene accusata di aver inasprito questa guerra dei prezzi, ma respinge l’accusa. La colpa, secondo la compagnia francese, è anche delle “offerte riservate” proposte dagli operatori virtuali. Ce ne sono circa 20, tra cui quelli che fanno capo a Vodafone, Tim e WindTre che dedicano pacchetti promozionali ai soli clienti di specifici concorrenti. Sana concorrenza, si direbbe, per i clienti. Pratiche al limite della slealtà per i gestori. E che vanno ad aggiungersi a un’altra criticità: gli investimenti per la posa delle nuove reti. Servono a conquistare quote di mercato nella telefonia fissa. Anche qui è già battaglia. A inizio 2025 ci sarà l’acquisizione di Vodafone da parte di Fastweb, raggiungendo una quota del 34,4% contro il 26,4% di Tim che ha ceduto la sua rete fissa (FiberCop) a Kkr.

PATRIZIA DE RUBERTIS